

A scuola di restauro nei Musei Vaticani

# Un luogo dove imparare

*I ragazzi che escono dalle università  
hanno un grande bisogno  
di "veder fare"  
E di sperimentare*

---

ANTONIO PAOLUCCI

**I**l 30 giugno scorso c'è stato, nei Musei Vaticani, qualcosa di simile alla conclusione di un anno accademico. Perché quel giorno gli stagisti impegnati nei vari settori dei Musei si congedavano dalla struttura che li aveva ospitati per mesi, mentre il direttore, il delegato per gli affari economici e del personale monsignor Paolo Nicolini e lo staff tecnico scientifico accoglievano i circa venti ragazzi e ragazze che subentravano nel percorso semestrale di formazione.

Di sei mesi in sei mesi, quindi, lavorando nel Laboratorio metalli o in quello dei Materiali lapidei, nel settore dei Mosaici o nel reparto delle Pitture murali, trattando legni antichi o smalti traslucidi, marmi policromi o tavole dipinte, sculture romane o maschere rituali della Polinesia, a perfezionarsi nelle singole specializzazioni, nell'Ufficio Mostre piuttosto che nel Laboratorio polimaterico del Dipartimento Etnografico, all'Ufficio Stampa o all'Accoglienza. È attraverso questo tipo di esperienze, nella quotidiana partecipazione alle molteplici attività dei Musei, che si formano i nostri giovani ospiti.

Gli stagisti che vengono accolti all'interno dei Musei Vaticani, essendo stati preventivamente valutati e selezionati da una commissione interna formata dal direttore, da Orietta Robino responsabile del personale e da Guy Devreux maestro restauratore curatore del Laboratorio Materiali Lapedei, arrivano dalle università e dalle Accademie d'Italia e di mezza Europa. È davvero un bel campionario di gioventù nazionale e internazionale



quello che ogni anno i Musei ospitano cercando di offrire a ragazze e ragazzi di varia provenienza e di diversa formazione culturale quel genere di esperienze pratiche che le università e le accademie non riescono a offrire e che sono fondamentali, anzi irrinunciabili, per chiunque voglia fare attività dentro i musei o nei settori del restauro.

Qui da noi gli stagisti entrano nella vita reale di una grande realtà internazionale che dialoga con il mondo, che è all'avanguardia nella scienza della conservazione, che "lavora" ogni anno sei milioni di visitatori, che produce ricerca e presenta successi nel restauro, nella museografia, nelle discipline storico artistiche, archeologiche, etnografiche.

È stata una scelta che si è rivelata davvero proficua voler sperimentare e collaudare prima, e mettere a regime poi, il sistema degli stages nei Musei Vaticani, sistema oggi disciplinato dal regolamento che il cardinale presidente del Governatorato Giuseppe Bertello ha di recente approvato.

Abbiamo, infatti, dei doveri nei confronti dei giovani che escono dalle università e dalle accademie con un disperato desiderio di conoscere, di sperimentare, di veder fare e di costruirsi una specifica competenza.

Le culture e le professioni gestite e sperimentate in una realtà plurale complessa e variegata come i Musei Vaticani, devono essere, per quanto è possibile, condivise e trasmesse. I mestieri e i saperi, le buone pratiche e le buone conoscenze, il saper fare e il come fare, sono cose che non si imparano sui libri ma devono essere sperimentate nella realtà del lavoro quotidiano a contatto diretto con gli operatori professionali, i quali offrono con metodo e con entusiasmo tutto quello che sanno. Del resto dove più e meglio che nel Vaticano di Papa Francesco è giusto esercitare il dovere e il piacere della generosità?